



PERUNALTRACITTÀ
Laboratorio politico | Firenze

#32 Firenze, 16 dicembre 2015

@perunaltracitta | facebook.com/perunaltracitta

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



**Con interventi di Barbara Zattoni, Campagna No Amianto
Publiacqua, Clash City Workers, Collettivo contro la
repressione Firenze, Franca Falletti, Francesca Breschi,
Gerson J. Mattos Freire, Gian Luca Garetti, Gianni Del Panta,
Gilberto Pierazzuoli, Giorgia Bulli, Luigi Piccioni, Marvi
Maggio, perUn'altra città, Riccardo Petrella, Roberto Spini**

www.cittainvisibile.info

Cari amici e care amiche,
con questo **numero 32 per La Città invisibile** si chiude il 2015. Nei 24 numeri che quest'anno abbiamo pubblicato avrete visto che la rivista di è arricchita di nuove rubriche e di nuovi autori e temi.

Ben **520 gli articoli pubblicati** sui diversi argomenti, **30 video**, **167 gli autori e le autrici** che ci hanno inviato i loro contributi e oltre **60.000 il numero dei lettori unici** con accessi multipli.

Confortati dall'interesse che avete mostrato per un periodico realizzato come sapete dal lavoro volontario del gruppo di attivisti della redazione, ma soprattutto dal contributo di chi ci scrive, abbiamo deciso che la Città invisibile merita di essere regolarmente registrata come rivista, e deve avere quindi un editore; quale miglior editore di un soggetto collettivo come un'associazione senza scopo di lucro?

Ecco dunque che è **nata l'associazione perUnaltracittà, della quale vi invitiamo a far parte** anche solo per contribuire alla diffusione di pensiero critico in cui siamo impegnati. Meglio ancora se per dare un apporto attivo al nostro lavoro.

Consapevoli che i gravi problemi sociali e politici che ci troviamo a vivere non hanno una soluzione facile e immediata, pensiamo che sia essenziale oggi più che mai dare voce direttamente a chi pratica le lotte e la resistenza sociale, a chi fa crescere analisi delle politiche neoliberiste e sostiene presidi di resistenza: presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

Antonio, Cristiano, Daniele,
Francesca, Gian Luca, Gianni, Gilberto,
Ilaria, Maurizio, Ornella, Roberto, Tiziano.

PRIMO PIANO

Aeroporto: salta il regalo di Natale di Renzi a Carrai di perUnaltracittà

COP21 quale accordo? I potenti del mondo confermano il loro dominio di Riccardo Petrella, economista, Banning Poverty 2018

Mancano i soldi per finanziare il Fondo per il clima? Prendiamoli dai paradisi fiscali di Roberto Spini, Attac Firenze, attivo in perUnaltracittà

Cop21: cosa hanno da dire sul clima i sostenitori dello Sblocca Italia? di Gian Luca Garetti medico attivo in Medicina Democratica, Isde e perUnaltracittà

Rio Doce: un fiume di fango e ferro di Gerson J. Mattos Freire ingegnere e urbanista, impegnato nello Stato di Minas Gerais sul recupero degli ambienti fluviali

36.000 persone come cavie da monitorare per inquinamento da inceneritore di Gian Luca Garetti medico attivo in Medicina Democratica, Isde e perUnaltracittà

Le istituzioni ammettono: amianto nelle acque toscane di Campagna No Amianto Publicacqua

Pisa: la scellerata urbanistica 'alla Bulgarella' di Luigi Piccioni lista di cittadinanza "una città in comune"

Tre strani licenziamenti a Montedomini: un dossier di Clash City Workers - Firenze

Pagine contro la tortura di Collettivo contro la repressione Firenze

Il Pronto Soccorso si trasforma in trappola per le donne maltrattate. Un appello

Giubileo? La violenza del tiranno, il prete di Marvi Maggio, architetto e sindacalista

L'auto-collocamento dei partiti dopo il de-collocamento degli elettori di Gianni Del Panta, studioso di Scienze politiche, è attivo in perUnaltracittà

RUBRICHE

Nuove destre a cura di Giorgia Bulli Francia, c'è poco da stare allegri di G.G.

Cultura sì, cultura no a cura di Franca Falletti Leopolda: musei aperti quando arrivano gli amici di F.F.

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazuoli Il Cerchio di Dave Eggers di G.P.

Tutta un'altra musica a cura di Francesca Breschi Il Crack delle banche, anche in musica di F.F.

Ricette e altre storie a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni Datteri freschi al rum farciti di mascarpone, caramello di B.Z.

LA CITTÀ INVISIBILE
Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata in attesa di registrazione: www.cittainvisibile.info

Aeroporto: salta il regalo di Natale di Renzi a Carrai

di perUnaltracittà

Renzi voleva fare il regalo di Natale a Carrai: aria, suolo, salute delle popolazioni della Piana. E tanti soldi. Come? Cambiando le regole del gioco per l'approvazione del nuovo aeroporto di Firenze che stenta a decollare.

Un emendamento alla legge finanziaria, passato nottetempo in Commissione Bilancio della Camera – e poi ritirato all'alba dai proponenti – avrebbe fatto rientrare il progetto nell'applicazione della Legge Obiettivo del 2001 voluta da Berlusconi e definita "criminogena" da Cantone dell'Autorità anticorruzione.

Con le nuove regole l'aeroporto, diventato "opera strategica", sarebbe uscito dalle procedure ordinarie di valutazione: dichiarato di pubblica utilità, avrebbe proceduto in variante a tutta la pianificazione senza più necessitare di un progetto definitivo (ciò vuol dire che il Master Plan sarebbe stato sufficiente). Per di più la responsabilità del procedimento sarebbe passata dagli enti locali direttamente al Consiglio dei Ministri.

Ma non è finita: le nuove regole si applicherebbero anche alle opere in corso di approvazione. Inaudito. A confronto Scaiola e Lunardi erano gentiluomini d'altri tempi.

COP21 quale accordo? I potenti del mondo confermano il loro dominio

di Riccardo Petrella

economista, *Banning Poverty* 2018

Gli abitanti del pianeta Terra non contano granché in confronto agli interessi dei potenti. Gli Stati militarmente forti e, soprattutto, quelli che

per di più sono alleati e/o succubi della potenza economica e finanziaria delle loro grandi imprese, hanno dimostrato ancora una volta la loro pervicacia per l'accaparramento delle risorse del pianeta e della vita in funzione della loro potenza e della loro ricchezza. I "cittadini" del mondo, in particolare gli esclusi, gli impoveriti, gli abbandonati possono gridare e battersi per i loro diritti, peraltro formalmente riconosciuti e proclamati dai potenti, e la Terra stessa può mostrare la sua collera, ciò serve a ben poco.

Parlando ieri con un amico francese giornalista, per natura piuttosto moderato nelle sue opinioni, cui domandavo informazioni sugli ultimi sviluppi dei negoziati, la sua risposta è stata un laconico "c'est la cata" ("è la catastrofe"). Non ha torto se guardiamo ai cinque criteri seguenti di valutazione dei risultati molto probabili della COP21.

Natura dell'accordo. È di ieri la conferma, anche da parte delle autorità francesi, che non ci sarà un Trattato internazionale giuridicamente vincolante per tutti gli Stati, ma che l'accordo potrà essere al massimo "politicamente" vincolante, ossia esso non consentirà in alcuna maniera di far valere in futuro alcun rispetto degli impegni eventualmente presi dagli Stati.

Portata degli obiettivi. Anche se l'obiettivo del mantenimento entro 2 gradi dell'aumento della temperatura media dell'atmosfera al 2050 dovesse essere esplicitamente menzionato, ciò resterebbe una catastrofe in sé. Inoltre non sembra che la somma degli impegni proclamati da parte di ciascun Stato unilateralmente, e del cui rispetto sarà sovraneamente indipendente, sarà significativamente modificata, per cui essa si tradurrà in un aumento della temperatura tra 2,7 e 3,0 gradi. No comment.

Questione del finanziamento. È escluso che gli Stati del "Nord" parlino di compensazione o di rimborso nei confronti dei paesi d'Africa, d'Asia e d'America latina, abbondantemente sfruttati nel corso degli ultimi due secoli d'industrializzazione. Sembra, inoltre, che essi rivendichino di includere alcuni paesi emergenti fra la lista degli Stati finanziatori dei 100 miliardi annui fino al 2020 in favore dei paesi più poveri. Cosa che i paesi interessati (la Cina, per esempio) rigettano

drasticamente. Non v'è ad ogni modo alcuna certezza che gli investimenti promessi fino al 2020 saranno rispettati. Nulla di preciso sembra esistere riguardo agli impegni da prendere dopo il 2020, in particolare relativamente ai "trasferimenti tecnologici". I potenti resteranno i padroni delle tecnologie e se le faranno pagare.

Il finanziamento per quale priorità? Contrariamente a quanto da anni rivendicato sia dal Nord che dal Sud, i potenti del mondo (in particolare, i soggetti finanziari) non hanno l'intenzione, questo giovedì, di modificare l'attuale ripartizione, estremamente squilibrata, all'interno dei fondi promessi. Mi riferisco ai fondi destinati, da un lato, al finanziamento di iniziative dette di "mitigazione" (promozione delle energie rinnovabili, innovazioni in favore dell'economia verde, riduzione dei disagi causati dallo sconquasso climatico, che sono già note ai soggetti finanziari del Nord e che danno loro dei buoni rendimenti. Oggi essi rappresentano circa 90% degli usi dei fondi) e quelli, dall'altro lato, destinati alle azioni dette di "adattamento" (investimenti in grandi infrastrutture d'interesse nazionale ed internazionale per combattere le conseguenze nefaste, che però sono meno redditizie per i "donatori"). Altro che ripartizione 50/50 come rivendicato da anni. "In nome del denaro" sta per confermarsi una grande ingiustizia sociale e climatica.

Il ruolo della società civile. Difficile negare che, rispetto all'azione di lobbying esercitata prima e durante la COP21, l'influenza della società civile sia stata del tutto marginale. Certo, sul piano della retorica non mancheranno, nel testo che uscirà da Parigi, grandi riferimenti alla coscienza della società civile mondiale ed al ruolo essenziale svolto dalla partecipazione dei cittadini. In realtà i potenti avranno ascoltato i potenti.

La questione che ora si pone è come può l'umanità, che in questi mesi ha dimostrato di esistere almeno nella coscienza di decine e decine di milioni di abitanti della Terra, riuscire a sconfiggere la potenza dei gruppi dominanti? Non credo che bisogna darci principalmente appuntamento per la COP22 in Marocco. L'appuntamento è già per domani. Per un domani diverso, che esisterà.

Mancano i soldi per finanziare il Fondo per il clima? Prendiamoli dai paradisi fiscali

di Roberto Spini

Attac Firenze, attivo in perUnaltracittà

La conferenza internazionale sul clima della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Parigi che si è tenuta a Parigi dal 30 novembre al 11 dicembre (COP21), ha attirato tutta l'attenzione dei media soprattutto per la presenza di un numero considerevole di capi di stato e rappresentanti di governo di tutto il mondo (196 stati saranno infatti i firmatari dell'accordo). La conferenza si era presentata con obiettivi ambiziosi: nel sito ufficiale della COP21 (<http://www.cop21paris.org>) si dice che per la prima volta in oltre 20 anni di negoziati, si mira a raggiungere un "accordo vincolante e universale" sul clima, con l'obiettivo del mantenimento del riscaldamento globale sotto i 2°C di aumento. In realtà la linea che si è affermata è di non avere vincoli legali ma solo azioni volontarie dei governi.

Il riscaldamento globale d'altra parte sta seguendo le previsioni più pessimistiche. Da questo punto di vista il vertice di Parigi è stata un'ultima possibilità per innescare un cambiamento rilevante. Finora il clima e la vita di miliardi di persone hanno continuato a dipendere da politici e multinazionali che hanno protetto i propri interessi e niente fa pensare che l'accordo della COP21 contribuisca a gettare i semi di un cambiamento di sistema. Infatti, per citare un aspetto svelato da Alberto Zoratti nel suo resoconto dei lavori della conferenza (<http://comune-info.net/2015/12/cambiare-tutto-per-non-cambiare-nulla/>), la logica è quella del cambiare tutto per non cambiare nulla: nella bozza di accordo finale è evidenziato come le misure contro il cambiamento climatico non dovrebbero costituire un mezzo di limitazione del commercio internazionale... Perciò, le speranze di cambiamento sono più legate all'azione di comuni cittadini più che all'iniziativa dei loro governi.

Movimenti e organizzazioni della società civile si sono mobilitati da tutto il mondo per seguire

criticamente la COP21 e proporre delle alternative di sistema. Da parte italiana un ottimo quadro di riferimento è fornito dal sito comune-info.net (<http://comune-info.net/2015/10/il-bivio-di-parigi-cop21/>). A Parigi la coalizione Climat21 ha coordinato la presenza degli attivisti e organizzato un forum alternativo, che ha fatto base a Montreuil, comune dell'est parigino.

Tra le attività organizzate, una singolare iniziativa chiamata "Faucheurs De Chaises" (<https://france.attac.org/se-mobiliser/toutes-et-tous-faucheurs-de-chaises/>) ha voluto mettere in risalto l'aspetto finanziario dell'accordo sul clima. I negoziati, durati per venti anni, si sono bloccati soprattutto sul finanziamento del "Green Climate Fund" (Fondo verde per il clima) da parte dei paesi ricchi, deciso a Copenhagen nel 2009: trovare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 per aiutare i paesi in via di sviluppo a ridurre le loro emissioni e adattarsi ai cambiamenti climatici. Ma le politiche pubbliche del debito e di austerità hanno ridotto le casse dei nostri governi all'asciutto. Allo stato attuale questi si rivolgono al settore privato e alle banche per alimentare il Fondo verde, non con donazioni bensì con prestiti.

Ma il denaro non manca: è nei paradisi fiscali ed ammonta a non meno di 20.000 miliardi di dollari secondo il Tax Justice Network. Nella sola Unione europea, l'evasione e l'elusione fiscale costano 1.000 miliardi di euro l'anno ai bilanci pubblici ed è in gran parte organizzata da parte delle banche che svolgono un ruolo chiave, come dimostrato dallo scandalo HSBC (cosiddetto "Swissleaks", nato dalla lista rivelata da Hervé Falciani). La prima di esse, BNP Paribas, ha 171 filiali in paradisi fiscali, tra cui le Isole Cayman.

Alla base della campagna c'è quindi la necessità, mentre i governi guardano dall'altra parte, di agire sulle banche che continuano a mantenere le proprie pratiche per favorire l'evasione fiscale e sui paradisi fiscali per metterli in condizione di non nuocere. Così si potrebbe contribuire a finanziare il fondo per il clima da parte degli stati membri.

L'articolo 14 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino indica la via: "Tutti i cittadini hanno il diritto di verificare, da soli o

attraverso i loro rappresentanti, la necessità del contributo pubblico, di consentirlo liberamente, di controllarne l'impiego e di determinarne la quantità, la ripartizione, la raccolta e la durata". E' nata così in Francia l'idea di un appello pubblico per requisire 196 sedie (tante quanti gli stati firmatari dell'accordo sul clima) dalle agenzie delle banche più impiantate nei paradisi fiscali, per giungere nel pieno svolgimento della COP21 ad un grande evento simbolico, così da incoraggiare i cittadini di tutti il mondo ad entrare in azione. Le azioni sono state poi svolte in pieno giorno, a volto scoperto, con spirito non violento, rispetto delle persone, pur evidenziando la determinazione a cambiare questa ingiustizia. Le azioni e il movimento di solidarietà che possono suscitare i "faucheurs de chaises" (mietitori di sedie) può diventare un movimento popolare per mettere finalmente la grande finanza al servizio dell'uomo e della natura.

Il 6 dicembre al Forum di Montreuil sulle 196 sedie requisite nelle banche che praticano l'evasione fiscale si sono seduti 196 rappresentanti di ONG, popoli indigeni e reti di attivisti per la giustizia climatica provenienti da più di 40 paesi: un vero e proprio vertice, in cui sono state proclamate le soluzioni per finanziare la transizione ecologica e sociale: tassa sulle transazioni finanziarie, carbon tax, meccanismi di adattamento per le comunità colpite, smantellamento dei paradisi fiscali, rinegoziazione dei debiti, creazione di moneta per l'impiego e il clima.

Cop21: cosa hanno da dire sul clima i sostenitori dello Sblocca Italia?

di *Gian Luca Garetti*

medico attivo in Medicina Democratica, Isde e perUnaltracittà

Il rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea) ha recentemente evidenziato che l'Italia, fra i 28 della UE, è il paese con il più alto numero di morti premature, rispetto alla normale aspettativa di vita a causa delle polveri ultrasottili

(PM2,5), del biossido di azoto (NO2) e dell' Ozono (O3), contenuti in eccesso nell'aria che respiriamo.

Firenze in questa non invidiabile classifica europea è al 31 posto (si veda www.perunaltracitta.org/2015/10/26/diesel-firenze-ai-vertici). Parallelamente i dati pubblicati da Eurostat (2015) ci dicono che dal 2004 al 2013, in Italia appare ridotta l'aspettativa di vita sana (HLE), mediamente di circa otto anni. Da una parte aumenta l'aspettativa di vita (LE), dall'altra diminuisce la speranza di vita senza disabilità medio-gravi, cioè si allunga il periodo di vita vissuto in cattiva salute.

Quest'ultimo dato esigerebbe un rafforzamento della Sanità pubblica, invece il trend oggi dominante è togliere fondi al SSN, ai servizi sociali e dirigersi verso il privato. D'altra parte l'emergenza smog, unita al riscaldamento globale ed al fatto che deteniamo il record europeo per il tasso d'incidenza più alto di cancro nell'infanzia, ci imporrebbe una rapida inversione di rotta per ridurre la morbilità, la mortalità ed i rischi ambientali e sociali dell'inquinamento.

La ricetta sarebbe applicare la Prevenzione Primaria e pianificare una 'exit strategy' dai combustibili fossili e dalle biomasse, ridurre i rifiuti, riciclarli e recuperare la materia (senza incenerimento), passare ad una agricoltura biologica, promuovere fonti energetiche rinnovabili etc. Invece prevale la politica dello struzzo e del business as usual.

Così a livello fiorentino, si è cercato fino ad ora di negare l'evidenza dell'inquinamento atmosferico, sottolineando solo i dati tranquillizzanti delle centraline cosiddette di fondo (Boboli e viale Bassi), ignorando quelle cosiddette di traffico (Ponte alle Mosse e viale Gramsci), che nel 2013, registravano valori di Biossido di azoto, PM10, PM2,5 superiori ai limiti OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Così si vuol procedere ad impiantare nella Piana fiorentina, zona già altamente inquinata, una industria insalubre di prima classe come un inceneritore ed un nuovo aeroporto, senza avere mai preso in esame l'impatto cumulativo delle due strutture, senza nemmeno procedere ad opere cosiddette di mitigazione ambientale,

basandosi su una VIS (Valutazione Impatto Sanitario) incerta e vecchia di dieci anni, per l'inceneritore. Perdurando questa classe politica saremo detentori a vita del record europeo dell'inquinamento e la Piana FI-PO-PT si candiderà a battere la Pianura Padana e la Cina in quanto a smog.

In questi giorni, abbiamo partecipato a Parigi a COP21 con i propugnatori dello 'Sblocca Italia': inceneritori, trivellazioni, aeroporti e ponte sullo stretto, saranno queste le nostre proposte per i cambiamenti climatici?

Rio Doce: un fiume di fango e ferro

di Gerson J. Mattos Freire

ingegnere e urbanista, impegnato nello Stato di Minas Gerais sul recupero degli ambienti fluviali

A fine 2015 la grande diversità naturale del Brasile si è impoverita. La furia inarrestabile del dio Mercato ha immolato un'altra vittima: siamo orfani di un fiume.

Il 5 novembre, un incidente di natura non chiara ha causato la rottura della diga Fundão nel sottodistretto di Bento Rodrigues a Mariana, nello stato di Minas Gerais. Circa 50 milioni di metri cubi di minerale di ferro si sono scaricati violentemente nel Rio do Carmo, tributario del Rio Doce. La diga era gestita dalla società mineraria Samarco, proprietà di due giganti minerari: la brasiliana Vale e la australiana BHP Billiton.

La Samarco, tra i dieci maggiori esportatori di ferro nel paese, è presente negli stati di Minas Gerais e Espírito Santo, e commercializza 30,5 milioni di tonnellate di pellet di minerali ferrosi. Negli ultimi sei anni la produzione ha avuto tassi di crescita del 15-20%.

I fanghi accumulatisi nel bacino di Fundão sono il prodotto del procedimento di estrazione di minerali ferrosi provenienti sia dalla miniera di Fundão che da altre miniere, anche molto distanti; si tratta di un processo di separazione per galleggiamento (o flottazione) del fango accumulato nel luogo di estrazione, poi

trasportato in condotto (fino a 350 km di distanza) in uno corpo idrico artificiale dove viene immessa acqua dolce. Negli ultimi cinque anni, mentre la Samarco ha quasi triplicato la sua produzione, lo Stato brasiliano non è riuscito a controllare queste attività ad alto rischio.

L'onda di fango generata dall'incidente è composta principalmente da ossidi di ferro e sabbia. La sua elevata densità potrebbe aver sollevato anche gli strati più profondi del letto del fiume, composti di materiali depositati da secoli di estrazione, tra cui metalli pesanti come mercurio, cadmio e cromo. L'onda di fango ha percorso più di 500 km tra diverse città di Minas Gerais e di Spirito Santo per raggiungere l'Oceano Atlantico, colpendo ecosistemi importanti e lasciando migliaia di persone senza acqua. Finora sono stati identificati tredici morti e otto persone sono ancora disperse.

Uno dei più gravi effetti della grande massa di fango rigettata nelle acque è l'interramento di fiumi e torrenti che, essendo poco profondi, in seguito all'innalzamento del letto dovuto all'afflusso di sedimenti hanno mutato il loro corso. L'impatto è irreversibile.

Nel caso dei fanghi fluviali non vi è alcuna soluzione di bonifica. Poiché, quando è in sospensione, il fango filtra la luce del sole, impedisce l'ossigenazione dell'acqua e modifica il pH: pesci e animali acquatici soffocano. La forza dell'alluvione fangosa ha travolto il bosco sulle rive: è così andata persa la sua funzione ecologica protettiva dell'ambiente fluviale. Possono volerci vari decenni per recuperare le perdute biodiversità. E ciò dipenderà da programmi ambientali specifici. Il rischio di estinzione delle specie endemiche, che vivono solo in questa regione, è molto alto. La rottura della diga è peraltro avvenuta nel periodo di riproduzione di varie specie ittiche.

È il più grande disastro ambientale nella storia del Brasile.

Le azioni del governo brasiliano per ora si limitano a una multa pari a 55 milioni di euro, che rappresenta solo un palliativo. Si doveva invece, fin da subito, procedere all'elaborazione di un nuovo modello per il settore minerario, anche per prevenire i disastri ambientali. La compagnia

mineraria ha sottoscritto un accordo per la creazione di un fondo ministeriale di altri 250 milioni di euro da destinare alle azioni di emergenza e di mitigazione degli impatti. Data l'entità e l'estensione del danno si può affermare con certezza che la bonifica potrà sopravanzare fino a venti volte la somma pattuita, e che ci vorranno decenni per vedere gli effetti della ripresa.

Gli effetti dell'incidente si sono propagati a chilometri di distanza in altre città in Minas Gerais ed Espirito Santo. La tragedia iniziata nella città di Mariana, sul suolo della miniera, ha colpito agricoltura, allevamento e pesca, turismo verde, cultura indigena e approvvigionamento idrico.

La classe politica brasiliana, che sulla scia di quanto è accaduto dovrebbe essere spinta ad impedire il verificarsi di altri casi simili, è impegnata nella semplificazione e nell'alleggerimento dell'apparato normativo relativo al rischio ambientale delle attività minerarie.

È sempre più necessaria l'indipendenza di tecnici e dirigenti (fino ad ora al servizio delle aziende minerarie) dal mondo politico e dalle lobbies del ferro, nonché l'individuazione dei responsabili dell'incidente.

Si deve invertire la rotta, i profitti milionari derivanti dall'operazione mineraria siano confiscati e devoluti in favore delle popolazioni e dell'ambiente naturale, devastati entrambi dall'avidità delle imprese. Estendiamo il nostro appello alla comunità scientifica internazionale affinché osservi e studi quanto è accaduto per aiutarci a mitigare gli effetti della catastrofe. Che avrà pesanti ripercussioni sugli abitanti i quali quando parlano del Rio Doce, ne parlano al passato. Parlano di morte, tristezza, disperazione, del pianto che viene spontaneo, della saudade del fiume che già provano.

36.000 persone come cavie da monitorare per inquinamento da inceneritore

di Gian Luca Garetti

medico attivo in Medicina Democratica, Isde e perUnaltracittà

36.000 persone circa e 71 aziende agricole si trovano in un raggio di 3 km dai camini del costruendo inceneritore di Firenze, in una zona considerata particolarmente a rischio, tanto che l'ASL 10, in collaborazione con ARPAT, ha messo a punto un Piano di monitoraggio dell'impatto sanitario dell'impianto, dettagliato in due allegati. Questo Piano fornisce importanti informazioni e conferma, in un documento ufficiale, quanto i Comitati, i movimenti come Medicina Democratica, ISDE ed altri soggetti, vanno ormai dicendo da anni, riguardo alla pericolosità dell'inceneritore, dando così il massimo credito alle preoccupazioni ed ai timori da tutti noi espressi.

Dai contenuti di questo Piano, emerge chiaramente la consapevolezza del rischio, che però ci si limita a misurare, anziché rimuovere. Prevenzione Primaria? E chi la conosce. Se anche, superati tutti i limiti strutturali degli studi epidemiologici (vedi per esempio i cosiddetti effetti di confondimento, la scarsa forza dei campioni etc) si trovasse un rischio statisticamente significativo di malattia nei residenti nelle aree di maggior ricaduta prossime all'inceneritore, poco o nulla si farebbe. Ce lo insegna il vicino inceneritore di Montale, che nonostante gli allarmi sanitari per i recidivanti sforamenti di diossine (per ben 45 giorni la scorsa estate), nonostante il PM2,5 alle stelle, nonostante l'indagine epidemiologica, nonostante la presa di posizione dell'Ordine dei Medici di Pistoia, non si può spegnere. Se ne deduce che l'inceneritore non deve essere costruito.

Queste 36.000 persone, (al netto della parte di popolazione cinese difficilmente quantificabile) denominate tecnicamente 'esposti' o 'recettori', saranno sottoposte ad un progetto di sorveglianza epidemiologica, così come lo saranno gli animali, gli ortaggi e le acque di abbeverata di questa zona. Delle vere e proprie cavie da laboratorio, che

forse non hanno la percezione di esserlo.

Ecco quanto si legge nel 'Protocollo di monitoraggio epidemiologico, degli effetti a breve e lungo termine, sulla salute della popolazione residente nelle aree circostanti il costruendo termovalorizzatore di Case Passerini', a cura del Dipartimento di Prevenzione della Asl 10, SOS di epidemiologia, in collaborazione con Arpat, Allegato 1, pag 10-11:

"In sintesi, i dati di letteratura mostrano che l'attenzione agli eventi avversi per la salute umana nelle popolazioni che vivono nei dintorni degli inceneritori si deve focalizzare su:

- tumori totali ed alcuni specifici tumori (in particolare linfomi non Hodgkin e sarcomi dei tessuti molli);
- alcuni effetti avversi per la salute riproduttiva (in particolare alcune malformazioni congenite, gemellarità, basso peso alla nascita)."

Si parla di patologie che evidentemente possono impattare pesantemente sulla vita delle persone che risiedono e lavorano in quella zona. Sempre questo protocollo, a pag. 6, mette in dubbio la ostentata sicurezza dei 'moderni' inceneritori (da parte delle multiutility e dei loro fiancheggiatori) riprendendo la Posizione dell'Associazione Italiana di Epidemiologia espressa nel 2008 in merito a Trattamento dei Rifiuti e Salute: "Negli impianti di grandi dimensioni le basse concentrazioni di sostanze tossiche nelle emissioni possono essere vanificate, almeno in via teorica, dalle elevate quantità in volume delle emissioni nell'unità di tempo...".

Di fronte al rischio concreto di tumori, (si citano a pag 8 e seguenti la revisione di Porta del 2009, la revisione di Mattiello del 2013, la revisione di Ashworth del 2014, altri studi, senza far cenno allo studio dell'ARPA Piemonte del 30 06 2015) e di patologie non tumorali, come infarto del miocardio, eventi cerebrovascolari acuti, BPCO, malattie da interferenza endocrina e altre, non serve prevedere piani di monitoraggio delle emissioni, campagne di valutazione e di sorveglianza sanitaria delle popolazioni residenti in prossimità di inceneritori, si deve applicare il Principio di Precauzione e gestire i rsu (rifiuti solidi urbani) senza inceneritori, senza mettere a rischio l'incolumità delle presenti e future

generazioni.

Al pari del rischio tumorale e non, molto inquietanti sono gli effetti sanitari sulla gravidanza. In questo Protocollo, nell'allegato 1, si stima per quanto riguarda le nascite della popolazione dell'area in studio (nel famoso raggio di 3Km dal camino dell'impianto): "che si abbiano circa 300 nati/anno, per un totale di circa 3.000 nati nel periodo pre-avvio e 1.500 in quello post-avvio". Fra le malformazioni congenite, l'attenzione sarà posta, sulla scia delle evidenze della letteratura (vedi a pag 8 e seguenti, la revisione di Porta del 2009; la revisione di Mattiello del 2013; la revisione di Ashworth del 2014; altri studi), su:

"Tutte le malformazioni

- Difetti del tubo neurale
- Difetti orofacciali
- Difetti del tratto urinario
- Difetti della parete addominale
- Difetti gastrointestinali
- Difetti cardiovascolari"

Il Protocollo riporta anche la correlazione fra esposizione materna ad emissioni molto basse degli inceneritori e sofferenza fetale: "Lo studio MONITER, che ha coinvolto le donne residenti in un raggio di 4 Km dagli 8 inceneritori attivi nelle Regione Emilia-Romagna ha evidenziato una relazione tra nascite pretermine (ed anche fortemente pretermine) ed esposizione materna alle emissioni degli inceneritori anche a livelli molto bassi." Quindi queste stimate 4500 nascite, sotto le emissioni dell'inceneritore, avranno un motivo in più di preoccupazione.

Nel "Protocollo di monitoraggio degli effetti sulla salute del costruendo termovalorizzatore di Case Passerini tramite il biomonitoraggio delle popolazioni animali e della catena alimentare" a cura del Dipartimento di Prevenzione della Azienda Sanitaria di Firenze UF SPVSA, (Allegato 2) "Sono censite, in questa area di 3 km, n. 71 aziende per un totale di n. 107 allevamenti. Di questi 42 sono allevamenti avicoli, 3 ovini e 2 bovini, 25 cunicoli, 3 suinicoli. Sono inoltre presenti 6 apiari."

Quindi dopo l'impatto pesante sulla salute delle cavie umane, in questo secondo protocollo, si affronta il tema della sicurezza alimentare dei

prodotti derivanti dalle cosiddette sentinelle animali e vegetali, bioindicatori della presenza di concentrazioni attive di contaminanti.

Così nelle verdure specie in quelle a foglia larga, prodotte nella zona in questione, saranno ricercati, sulla scorta della letteratura scientifica, terribili cancerogeni: cadmio Cd, piombo Pb, arsenico inorganico As, nichel Ni. Mentre per il monitoraggio del suolo si ricercheranno: diossine, PCB diossina like e non like (PCDD/PCDF), Pb, As, Cd, Ni, IPA (benzo(a)pirene, crisene, benzo (a) antracene e benzo (b) fluoroantene, benzo (k) fluoroantene, benzo (ghi) perilene, indeno (1,2, 3-cd) pirene.

Da questi 2 Protocolli di Monitoraggio dell' ASL 10, si evince chiaramente quanto sia pesante e variegato il rischio sanitario per le popolazioni, presenti e future, vicine e lontane all'inceneritore e come sia pure messa in crisi anche l'agricoltura e l'allevamento della zona e quanto possano essere contaminati irrimediabilmente i suoli e l'acqua, per il profitto di pochi.

Le istituzioni ammettono: amianto nelle acque toscane

di Campagna No Amianto Publiacqua

Ad un anno dal lancio della Campagna No Amianto Publiacqua arrivano i risultati delle prime analisi imposte alle istituzioni dalla mobilitazione popolare sul tema. E grazie a quanto si evince dal documento diffuso dall'Autorità Idrica Toscana si viene sapere che il fenomeno non si ferma solo all'area gestita da Publiacqua (Firenze, Prato, Pistoia, Medio Valdarno) ma che è purtroppo diffuso anche in altri territori della regione. Nero su bianco AIT ci informa che l'amianto è stato trovato nei comuni di Agliana e Pistoia (Publiacqua spa), Camaione, Forte dei Marmi (Gaia spa), Livorno, Cecina, Piombino, Rio Elba (Asa spa), San Giuliano Terme, Santa Croce sull'Arno (Acque spa). Qui è possibile scaricare il documento con le date di analisi e i valori riscontrati: <http://goo.gl/zNu0aq>.

Ricordiamo che le fibre di amianto, anche le nano,

provocano il cancro nell'organismo umano. Una recente classificazione compiuta dall'Agenzia Internazionale Ricerca sul Cancro (IARC) si concentra e analizza tutte le forme di asbestosi sicuramente cancerogene compresa quella derivante dall'amianto ingerito. I cancerogeni del gruppo 1 IARC, infatti, non hanno soglia: l'unica soglia possibile per la sicurezza dei cittadini è zero. Pertanto nell'acqua 'potabile' la concentrazione deve essere zero.

Nonostante ciò Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana (ovvero l'associazione dei "padroni" dell'acqua, con fare arrogante fa sapere che "Non c'è nessun problema nell'acqua toscana. Si può bere tranquillamente dal rubinetto e non esistono rischi di salute pubblica. Basta, dunque, con questi allarmismi sull'amianto". Nessuno che voglia approfondire la questione, che ponga domande confutando quanto erroneamente dichiarato: l'opinione pubblica va tranquillizzata e deve continuare a bere acqua pericolosa, nessuno deve pretendere che le società per azioni eliminino le pericolose tubature che scopriamo addirittura essere lunghe ben 1.900 chilometri, lo confessa lo stesso De Girolamo nella foga di stoppare il diritto dei cittadini ad un'acqua salubre.

Ricordiamo infine alla Regione Toscana e all'Autorità l'impegno preso nel dicembre del 2013 per l'eliminazione dei tubi a carico delle società per azioni a cui è permesso di speculare sul bene comune per eccellenza: "L'Autorità Idrica Toscana informa che non ci saranno aumenti in bolletta per affrontare lavori di sostituzione delle reti in cemento-amianto [...]. Ogni intervento futuro in questo ambito rientrerà nel piano degli investimenti già previsti e concordati con i gestori del servizio idrico integrato [...]". Il tempo stringe e le popolazioni toscane continuano a bere pericolose fibre di amianto nonostante paghino le bollette più care d'italia (<https://goo.gl/4RmRJe>)

Pisa: la scellerata urbanistica 'alla Bulgarella'

di Luigi Piccioni

lista di cittadinanza "una città in comune" - Pisa

Pisa è un buon esempio del mutamento di pelle della "sinistra" italiana negli ultimi trent'anni nel campo delle scelte amministrative. Delle pratiche (più o meno) virtuose delle vecchie giunte rosse è rimasta solo una retorica ormai del tutto priva di referenti concreti. E forse neanche più quella, sostituita sempre più da un mantra neoliberalista, altrettanto vacuo ma purtroppo molto più vicino alla realtà dei fatti.

Le "politiche urbanistiche" pisane non differiscono infatti da quelle che sono divenute egemoni in tutta l'Italia nel corso degli ultimi trent'anni: abdicazione dell'amministrazione pubblica al proprio tradizionale ruolo di progettazione e regolazione dello sviluppo territoriale; mano sostanzialmente libera a gruppi organizzati di percettori di rendita fondiaria, di costruttori, di operatori del mercato edilizio e di istituti di credito ad essi collegati; intreccio di carriere politiche e carriere imprenditoriali; formazione di complessi blocchi di potere ruotanti essenzialmente attorno al cemento. Sotto il manto ideologico - peraltro sempre più consunto - di una imprescindibile modernizzazione della città guidata dalla razionalità del mercato, della metropoli come snodo e strumento di competitività e dello sviluppo delle funzioni terziarie, si è lasciato decidere a questi soggetti opachi la sorte del territorio comunale.

La priorità di questa "politica urbanistica" è divenuta in buona sostanza il sostegno all'accumulazione di rendita e profitti di pochi e ben individuati soggetti, mettendo sullo sfondo quando non tralasciando del tutto la razionalizzazione dei trasporti, l'edilizia popolare e universitaria, la riqualificazione urbana e ambientale, la cura e il restauro dell'esistente, una ripartizione più equa della tassazione riguardante la casa. Tralasciando insomma gli obiettivi che sono la stessa ragione di essere dell'urbanistica.

Per anni l'associazionismo ambientalista e le forze

di sinistra di Pisa hanno denunciato questa deriva, indicando gli errori, le patologie urbane, e gli intrecci politica-affarismo che essa generava. Il Municipio dei Beni Comuni, per fare un nome tra i tanti, ha costruito una parte cospicua delle sue battaglie e delle sue iniziative politiche su queste tematiche, in una feconda collaborazione con numerose realtà non solo pisane ma anche toscane e nazionali.

Solo grazie a una serie di eventi accaduti nel corso degli ultimi mesi è stato tuttavia possibile ottenere uno spaccato limpido di questa realtà, al di là delle rassicuranti retoriche ufficiali distribuite a piene mani in questi ultimi anni.

Se è vero che ormai da anni veniva (vanamente) denunciato lo scandalo di otto milioni di euro mai riscossi dal Comune di Pisa per indennità di occupazione di suolo dalla Società Boccadarno Porto di Pisa, dopo la recente esplosione del caso di finanziamenti discrezionali accordati da diversi istituti di credito (locali come la Banca di Credito di Cascina ma anche nazionali) al costruttore Bulgarella e all'inopinato fallimento della Società Navicelli, "demandata" allo "sviluppo" di una vasta area a sud est della città, si è scoperchiato un vero e proprio vaso di Pandora dal quale saltano fuori a getto continuo novità sempre più clamorose.

Il blocco di potere politico-affaristico pisano non si è limitato infatti a dirigere lo "sviluppo" del territorio attraverso accordi extra-istituzionali ed estranei a qualsiasi logica di bene collettivo ma si è cementato e rafforzato vicendevolmente attraverso - almeno a quanto è dato di vedere finora - una serie di comportamenti truffaldini o ai limiti della legalità sul versante privato e quantomeno omissivi sul versante pubblico.

Le varie società, in genere costituite da più soggetti imprenditoriali, che hanno guidato i grandi affari edilizio-urbanistici concordati con le giunte Fontanelli e Filippeschi (Bulgarella, Sviluppo Navicelli, Boccadarno Porto di Pisa) hanno infatti omesso pagamenti (per acquisti e per imposte) che ammontano a una cifra finora accertata di circa 18 milioni di euro e hanno fornito sistematicamente fidejussioni prive di qualsiasi validità legale, sia perché emesse da soggetti non abilitati sia perché prive di alcuni

documenti accessori necessari per legge. Ciò vuol dire che questi soggetti si sono consapevolmente sottratti a precisi obblighi di legge per loro assai onerosi, truffando l'amministrazione pubblica.

Dal canto suo l'amministrazione comunale di Pisa ha per anni omesso di riscuotere grandi quantità di oneri fiscali da questi soggetti e ha accettato essenziali e cospicue garanzie finanziarie senza mai verificare la loro validità, mentre altri comuni l'hanno fatto invece in modo regolare e puntuale. Quando questi elementi sono cominciati ad emergere grazie alla tenace opera di scavo della nostra lista di cittadinanza, l'amministrazione è venuta anche meno (e continua sovente a farlo) ai propri obblighi di legge per quanto riguarda la trasparenza, rifiutando sistematicamente di fornire la documentazione su questi e altri casi o dilazionandone per mesi la consegna.

Questi comportamenti truffaldini dei privati e i paralleli comportamenti omissivi del pubblico si possono logicamente spiegare solo nei termini di intreccio affari-politica di cui parlavamo più sopra.

E questo modello di governo dell'economia locale, del territorio e della cosa pubblica si compendia in modo esemplare nella figura di Stefano Bottai, al quale è quindi il caso di fare un cenno in chiusura.

Bottai viene da lontano. È stato anzitutto consigliere comunale e vicesindaco di Pisa di provenienza democristiana negli anni Novanta, coetaneo e sodale di Enrico Letta, del consigliere di Mattarella Simone Guerrini, dell'attuale assessore pidino al bilancio Andrea Serfogli e dell'attuale capogruppo di Forza Italia Giovanni Garzella. Durante quella esperienza fu uno strenuo sostenitore, al pari dei suoi giovani colleghi, del porto di Marina di Pisa, fortemente avversato dagli ambientalisti. Successivamente è stato responsabile o membro di una miriade di consigli di amministrazione di imprese, di organismi di categoria, di fondazioni bancarie, sempre mantenendo rapporti strettissimi col mondo della politica. Il suo ruolo di ponte tra affari e politica è tale che quando Regione e Comune di Pisa hanno "mollato" l'aeroporto di Pisa per creare Toscana Aeroporti e affidarla a

privati capaci di garantire lo spostamento dell'asse del trasporto aereo toscano su Peretola, il primo candidato (di consolazione?) alla presidenza è stato proprio il pisano Bottai. Ma la legge del più forte è la legge del più forte e Pisa si è dovuta accontentare di piazzare il "suo" uomo come semplice consigliere di amministrazione della nuova società.

Bene, Stefano Bottai è anche uno dei grandi protagonisti delle vicende descritte più sopra in quanto è stato via via: presidente della Confcommercio di Pisa che proponeva l'area dei Navicelli per l'insediamento Ikea; poi presidente della stessa Società Sviluppo Navicelli, che ha ottenuto dal Comune i terreni che poi ha rivenduto a Ikea a un prezzo quadruplo, società che poi è fallita lasciando una scia di opere incompiute e soprattutto fidejussioni false; quindi presidente della Società Boccadarno Porto di Marina cui il Comune ha graziosamente concesso di non pagare gli otto milioni di oneri.

Un intreccio vertiginoso, che però aiuta a capire le "qualità" della "politica urbanistica" di un "medio" comune toscano amministrato dagli eredi della vecchia, buona sinistra.

Tre strani licenziamenti a Montedomini: un dossier

di Clash City Workers - Firenze

Nel giro di pochi mesi la cooperativa sociale Agorà Toscana ha licenziato ben tre persone. I tre dipendenti, pur essendo dipendenti della cooperativa, lavoravano a tutti gli effetti per il Comune di Firenze. Svolgevano infatti il loro lavoro all'interno della RSA Residenza Sanitaria Assistita) S. Silvestro, una struttura di proprietà della ASP (Azienda di Servizi alla Persona) Montedomini.

Montedomini è un ente strumentale del Comune di Firenze, e il Comune determina le finalità e gli indirizzi, approva gli atti fondamentali, esercita la vigilanza, verifica i risultati della gestione e copre gli eventuali costi sociali.

Ecco il link al dossier pubblicato da Clash City

Workers e Cobas del Comune di Firenze <http://goo.gl/v020e1>. Dedicato a tutti coloro che, come Cristian e Olivia, sono stati licenziati per aver alzato la testa!

Pagine contro la tortura

di Collettivo contro la repressione Firenze

Sabato 19 dicembre al CPA ci sarà il lancio fiorentino della campagna già partita a livello nazionale contro l'ennesimo inasprimento del regime di carcere duro definito dall'art 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Sarà un'occasione per parlare di tutti gli aspetti del 41 bis, e del carcere come istituzione totale.

Perché una campagna sul 41 bis?

Perché la tortura di stato non è ammissibile, nei confronti di nessuno. E perché all'interno dell'ordinamento carcerario rappresenta il punto più avanzato di controllo totale e annichimento personale del detenuto, ma anche il frutto maturo della progressiva differenziazione dei regimi: 41 bis, Alta sicurezza 1, Alta sicurezza 2, isolamento, e via dicendo.

Differenziazione che è funzionale al processo di individualizzazione dei detenuti, peraltro perfettamente in linea con quanto accade "fuori": ognuno è solo nei confronti dell'istituzione, perché isolato materialmente, perché con i trasferimenti o le sezioni speciali si recidono i rapporti fra detenuti e si nega la creazione di ogni possibile solidarietà e comunità, per il clima di sospetto che si viene a creare quando l'unica via per uscire dai gironi infernali del regime speciale è la delazione.

L'iniziativa è organizzata, oltre al CPA, dal neonato Collettivo contro la repressione Firenze: sempre più spesso, e sempre più duramente, ogni conflitto viene gestito in termini di ordine pubblico. Denunce, divieti, sgomberi, interventi delle forze dell'ordine, la polizia nelle scuole, i rapporti nei luoghi di lavoro sempre più autoritari e asimmetrici: all'interno di una ristrutturazione in senso autoritario degli apparati dello Stato lo strumento della

repressione viene rafforzato, ampliato e reso sempre più pervasivo, e più funzionale a garantire lo squilibrio dei rapporti di forza nello scontro di classe.

Per questo pensiamo che oggi più che mai sia necessario un lavoro ampio, articolato e approfondito sul tema della repressione, condiviso, con tutte le articolazioni del caso, da tutte le componenti di movimento: costruire solidarietà, rilanciare le lotte.

Porta un libro contro l'isolamento

L'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario è il punto più rigido della scala del trattamento differenziato che regola il sistema carcerario italiano. Nato come provvedimento emergenziale, come sempre succede è diventato norma permanente e questo processo di stabilizzazione determina inasprimenti anche di altri regimi carcerari, come l'Alta Sicurezza 1 e 2 o l'isolamento prolungato dell'art. 14 bis. Dal regime di 41 bis non si esce, se non attraverso la collaborazione con lo Stato: esci da lì solo se fai l'infame e al posto tuo vi fai entrano un altro!

Il 41 bis prevede: 1. isolamento per 23 ore al giorno (soltanto nell'ora d'aria è possibile incontrare altri/e prigionieri/e, comunque al massimo tre, e solo con questi è possibile parlare); 2. colloquio con i soli familiari diretti (un'ora al mese) che impedisce per mezzo di vetri, telecamere e citofoni ogni contatto diretto; 3. esclusione a priori dell'accesso ai "benefici"; 4. utilizzo dei Gruppi Operativi Mobili (GOM), il gruppo speciale della polizia penitenziaria, tristemente conosciuto per i pestaggi nelle carceri e per i massacri compiuti a Genova nel 2001; 5. "processo in videoconferenza": l'imputato/a detenuto/a segue il processo da solo/a in una cella attrezzata del carcere, tramite un collegamento video gestito a discrezione da giudici, pm, forze dell'ordine, quindi privato/a della possibilità di essere in aula; 6. censura-restringimento nella consegna di posta, stampe, libri.

E' evidentemente un regime che mira all'annullamento de prigioniero, di ogni suo pensiero e autonomia. Solo in questo senso è spiegabile la nuova restrizione della possibilità di

accesso a libri e pubblicazioni. Chi è sottoposto al 41 bis non può più ricevere libri, né qualsiasi altra forma di stampa, attraverso la corrispondenza e i colloqui sia con parenti sia con avvocati: è un'ulteriore restrizione in aggiunta a quella che già prevede che il prigioniero possa avere al massimo tre libri in cella.

La campagna "Pagine contro la tortura" vuole agire su questo ulteriore accanimento per mettere in discussione tutto il regime del 41 bis ed in ultima analisi tutto il sistema carcerario perché il carcere non è la soluzione, ma parte del problema.

La campagna consiste nello spedire cataloghi, libri, riviste e altre pubblicazioni presso le biblioteche delle carceri in cui sono presenti le sezioni di 41bis ed ai prigionieri e alle prigioniere che di volta in volta ne faranno richiesta. Per questo invitiamo tutti il 19 dicembre al CPA fi-sud dove alle 18.00 è fissato un incontro con OLGA (è Ora di Liberarsi dalle GALere) e UCR (Uniti Contro la Repressione) che presenteranno la campagna nazionale a Firenze. Nel frattempo chiediamo a tutti di pubblicare e diffondere questo appello e portare quanti più libri possibile alla Libreria Majakovskij del CPA fi-sud in via Villamagna 27a tutte le domeniche dalle ore 15.00 alle 19.00 o direttamente il 19 dicembre in occasione del dibattito.

Per maggiori info sulla campagna consulta <http://paginecontrolatortura.noblogs.org/>

Il Pronto Soccorso si trasforma in trappola per le donne maltrattate.

Appello di D.i.Re Donne in Rete contro la violenza, UDI Unione Donne in Italia, Casa Internazionale delle Donne di Roma, Telefono Rosa, Fondazione Pangea, Ferite a morte, Associazione Lenove, Be Free-Cooperativa sociale.

Un emendamento alla legge di stabilità toglie diritti e libertà alle donne picchiate che vanno al Pronto Soccorso. Va ritirato immediatamente.

L'emendamento detto "Codice Rosa" n. 1.131 al ddl Atto della camera 3444 cd. Legge di Stabilità a

firma Giuliani, Verini, Ferranti, Ermini, Gribaudo, Tartaglione, Bazoli, Amoddio, Mattiello, Zan, Campana, Guerini, Morani, Rostan, Pini, Locatelli, Galgano, Milanato, Polverini, D.Bianchi, minaccia la libertà e i diritti delle donne che subiscono violenza.

L'emendamento Giuliani configura infatti un percorso obbligatorio e a senso unico: una donna che si rivolge al Pronto Soccorso sarebbe automaticamente costretta a un tracciato rigido, senza poter decidere autonomamente come agire per uscire dalla violenza, e si troverebbe di fronte un magistrato o a un rappresentante della polizia giudiziaria prima ancora di poter parlare con una operatrice di un Centro Antiviolenza che la ascolti e la sostenga nelle sue libere decisioni. L'emendamento quindi mette in pericolo l'incolumità fisica e psichica delle donne che subiscono violenza maschile, e rischia di compromettere l'emersione del fenomeno.

Infatti, se l'emendamento Giuliani fosse approvato, una donna picchiata avrebbe paura di rivolgersi al Pronto Soccorso per farsi curare, già sapendo che la sua richiesta di aiuto e di prestazioni sanitarie si tradurrebbe automaticamente in una azione di polizia e poi giudiziaria. E poi chi garantirebbe l'incolumità fisica della donna dopo la visita al Pronto Soccorso? Una delle ragioni per cui le donne stentano a chiedere aiuto e a denunciare è proprio che hanno paura di essere uccise dal maltrattante se lo fanno.

Questo emendamento è frutto di un analfabetismo costituzionale, legislativo, sociale e culturale.

L'emendamento "Giuliani e altri" è in aperta contraddizione con la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica del Consiglio d'Europa. La Convenzione di Istanbul è stata sottoscritta dall'Italia ed è giuridicamente vincolante dall'agosto 2014. Per le donne che subiscono maltrattamenti prevede il diritto di disporre di un sistema di supporto coordinato tra diversi attori territoriali, come i Centri antiviolenza, i Pronto soccorso, le forze dell'ordine formate all'uopo, servizi sociali, eccetera.

I Centri Antiviolenza, che hanno trent'anni di

esperienza nell'affrontare quotidianamente la violenza contro le donne, sono completamente cancellati dall'emendamento "Giuliani e altri". La violenza maschile contro le donne viene considerata un problema sanitario e di ordine pubblico e sicurezza, invece di essere affrontata come fenomeno strutturale e complesso di ordine politico, sociale e culturale.

L'emendamento "Giuliani e altri" è in aperta contraddizione con la vigente legge 119/13, con il pur discutibile Piano Nazionale Antiviolenza appena firmato dal Governo, con tutte le leggi Regionali in materia e annulla il ruolo fondamentale del Dipartimento delle Pari Opportunità previsto dalla legge.

Le Procure della Repubblica dovrebbero svolgere un lavoro che nulla ha a che vedere con le funzioni dell'autorità giudiziaria. E' illecito e privo di fondamento che il Ministero della Giustizia si intesti queste attività.

Sono anni che il Ministero dell'Interno e quello della Sanità cercano di far passare il "Codice Rosa" come soluzione del problema della violenza maschile contro le donne, nonostante il parere contrario e l'opposizione di tutti coloro che hanno esperienza in questo campo, innanzitutto i Centri Antiviolenza, il mondo dell'asso-ciazionismo delle donne, le organizzazioni sui diritti umani.

Noi ci rivolgiamo alle parlamentari ai parlamentari che hanno a cuore la battaglia per mettere fine alla violenza contro le donne perché contrastino l'emendamento Giuliani, e alle firmatarie e ai firmatari perché lo ritirino.

Giubileo?

La violenza del tiranno, il prete.

di Marvi Maggio

architetto e sindacalista

Condannati a morte dal papa senza prove e senza difesa nell'anno santo 1825 a Roma

"...dico solo ch'è una barbarie a far morire due giovani per opinione e che conosceranno i preti un giorno il loro sbaglio", Angelo Targhini.

"...ben a ragione si chiamano essi pastori poiché

dai sudditi che sono le loro pecorelle traggono e lana, e latte e formaggio e tutto ciò che fa loro di bisogno”, Angelo Targhini.

Sette segrete carbonare

Il papa Leone XII nel 1825 proclama l'anno santo. L'opposizione politica repubblicana e giacobina si esprime attraverso le sette segrete carbonare e a Ravenna nel 1824 il capo della polizia del papa viene ucciso da alcuni carbonari. Il 31 agosto 1825 il cardinal legato Rivarola in qualità di giudice commina 514 condanne a varie pene fra cui 7 alla pena di morte. I carbonari coinvolti appartengono a tutte le fasce sociali. L'onda della rivoluzione non è lontana.

La chiesa che ha il potere temporale su un vasto stato non intende perdere terreno e vuole infliggere pene esemplari che facciano da deterrente alla diffusione dell'opposizione repubblicana, che vuole rovesciare il potere temporale dei papi. E a questo fine usa il reato di lesa maestà: non c'è bisogno di prove che vadano oltre la delazione.

La polizia pontificia ha una rete di spie e di infiltrati da fare invidia alle peggiori dittature. Ci sono oppositori al regime del papa segnalati più volte e in più luoghi per la loro attività e la loro capacità propositiva. Non basta, la chiesa con i suoi processi portati avanti da cardinali e monsignori che sono contemporaneamente capi della polizia, utilizza quelli che oggi chiamiamo pentiti: persone coinvolte nei reati che accusano altri per farsi ridurre la pena.

Due giovani carbonari Angelo Targhini e Leonida Montanari vengono accusati di lesa maestà e del ferimento di Giuseppe Pontini, un delatore, e condannati alla pena di morte. Hanno 26 e 25 anni. La loggia Costanza fondata da Angelo Targhini aveva una sessantina di affiliati di varia origine sociale: classi subalterne e non solo borghesi e anche alcune donne. Dal processo sappiamo che ne facevano parte fra gli altri: un cameriere disoccupato, uno studente di legge, un legale, un ex soldato nelle truppe napoleoniche, successivamente cameriere e al tempo dell'attentato raffinatore di panni, un principe, un legale disoccupato. Il ferito, Pontini, sarà uno dei principali accusatori del processo: non si sa se fosse un infiltrato incaricato della polizia

pontificia o un carbonaro che aveva deciso di collaborare con il governo. Le persecuzioni poliziesche sono pesanti.

Angelo Targhini, nato nel 1799, figlio del cuoco del papa Pio VII, studia al Collegio Romano dei Gesuiti, ma legge gli autori francesi, conosce Bonnet, Rousseau, Voltaire, Mirabeau, Volney, Dupuy. E' ateo e afferma che la religione è una mera politica degli stati. E' massone da quando era in Romagna nei primi anni 20 dell'800, dove asserisce che ce ne siano molti, qualche ventina di migliaia. E' entrato nelle sette segrete quando scontava la sua pena a Castel Sant'Angelo nell'area dei condannati politici, per un omicidio avvenuto in una rissa nel 1819. Fino ad allora aveva due impieghi pubblici che perde per la condanna. Nel 1825 studia la lingua italiana, ma non ha più un impiego. E' segnalato più volte dalla polizia pontificia e da quella austriaca: a Pesaro, a Frascati, a Roma.

Leonida Montanari nato a Cesena il 26 aprile 1800, studia medicina a Bologna e a Roma ed è medico condotto a Rocca di Papa. Nel 1823 il suo nome figura nei documenti del processo istituito in Romagna dal cardinal legato Rivarola contro le sette segrete antipapali. Non si sa quando Montanari iniziò a partecipare alle sette segrete, ma si sa che a Roma appartenne allo stesso gruppo di Targhini.

Lesà maestà e commissione speciale

Il governo pontificio dispone che a occuparsi del tentato omicidio di Giuseppe Pontini sia una commissione speciale composta da dieci membri e presieduta da monsignor Tommaso Bernetti, governatore di Roma e direttore generale di polizia. E' istruito un processo di lesa maestà e ferita qualificata contro Montanari, Targhini, Spadoni, Garofolini, Gasperoni e Ricci.

Il decreto istitutivo della commissione del 31 ottobre 1825 indica che "All'effetto della pena prescritta dalle leggi, anche per la sola pertinenza ad alcuna delle indicate società segrete, non sarà necessaria la prova strettamente legale, che con gran detrimento di giustizia non potrebbe ottenersi in tali delitti, trattati sempre e commessi clandestinamente [...] ma bastar debba quella morale certezza che rimuova dall'animo ogni ragionevole esitazione sul delitto e sul reo».

La sentenza è dichiarata inappellabile e viene ordinato il segreto per i verbali delle discussioni, i voti e risultati, per evitare le “indebite pretese degli inquisiti”. Non c’è nessuna possibilità di difesa, né sono raccolte prove. Si tratta di un tribunale speciale. La condanna è basata solo sulle delazioni per ottenere sconti di pena.

Alcuni degli accusati parlano, ma non lo fanno Targhini e Montanari. Che certo chiedono la grazia, ma non ottenendola, vanno a morte a testa alta. Targhini afferma in un documento scritto da lui: “la mano del signore non abbisogna della mia per far conoscere le altrui colpe”. Una accusa ai preti suoi giudici che appare anche ironica sapendo che è ateo.

Nel corso dell’ultimo interrogatorio, Targhini quando lo informano che se non accusa altri sarà condannato a morte, inizia a non rispondere:

“...ripeto che credo inutile di rispondere sopra quanto riguarda le Segrete Società perché intendo di non fare il delatore a carico di veruno, tale essendo la mia massima religiosa e morale, e non volendo a norma di essa nuocere a veruno. Quanto poi al fatto seguito a Pontini ripeto pure che credo inutile dire più di quello che ho detto nei passati esami poichè lo credo sufficiente a provare la mia innocenza nel fatto stesso, e del più credo ancora di non dire altro sopra tal fatto...”

D. (nella quale si discutono le sue scelte e gli si fa presente che sta rischiando la pena di morte.)

R. Non è questo né il luogo, né il tempo da trattarsi in accademia. Basta a me l’intima persuasione di essere innocente per non curare ogni contraria opinione, ed ogni conseguenza a mio carico di questo mio contegno, o per meglio dire, per essere sommerso a qualunque conseguenza a mio carico di questo mio contegno, conseguenza ch’ora mi ha superiormente spiegato.

D. (seguono molte e circostanziate domande su fatti emersi negli altri interrogatori alle quali

R. Ho detto di non voler rispondere

D...

R. Nulla rispose

D. (seguono molte e circostanziate domande su fatti emersi negli altri interrogatori alle quali)

R. nulla rispose

R. ripeto quanto ho detto di sopra intorno a questo mio silenzioso contegno. Nel resto non intendo rispondere.

D...

R. Non ho che opporre alla pretesa della giustizia per la mia pertinenza alla Società Carbonica e per essa sarò rassegnato come ho detto, alla giusta pena. Per il fatto però seguito al Pontini protesto di nuovo la mia innocenza ed intendo di non meritare pena veruna. Nel resto credo di continuare nel mio silenzio.”

La sentenza del 21 novembre 1825 condanna Angelo Targhini di Brescia e Leonida Montanari di Cesena alla pena di morte per decapitazione, Luigi Spadoni di Forlì e Pompeo Garofolini romano, legale, alla galera a vita, Ludovico Gasperoni e Sebastiano Ricci alla galera per 10 anni.

Il 23 novembre 1825 in piazza del popolo a Roma i due carbonari vengono assassinati per espresso volere del papa, senza delitto e senza difesa e dimostrano un grande coraggio. Vogliono che sia chiaro che non si pentono perché sono fieri di essere carbonari e di aver cospirato per rovesciare un governo tirannico e liberticida. Angelo Targhini incamminandosi verso il palco della ghigliottina dichiara: “voglio morire carbonaro” e salendo sul palco con voce alta e sonora grida “popolo, io muoio senza delitti, ma muoio massone e carbonaro”. Avrebbe voluto proseguire, ma gli viene impedito dal fragore dei tamburi, fatti battere appositamente su ordine del vice provveditore dell’Arciconfraternita di San Giovanni Decollato che ha il compito di confortare i condannati e che ha steso il rapporto sulle loro ultime ore. E Targhini pone da solo con intrepidezza il collo sotto la mannaia. Montanari è colpito dal coraggio dimostrato dal suo compagno e grida “bravo, bravo” e sorridendo domanda di essere condotto anche lui alla morte. I preti tentano ancora di convincerlo a pentirsi ma lui risponde “mi ha rotto i coglioni... non voglio veder più preti... che vadano a... quanti ne esistono”. Il prete continua a chiedergli di pentirsi quando è già con il collo sul patibolo e lui risponde no, no.

L’impressione per la morte senza delitti e senza difesa dei due carbonari e per il loro coraggio fu enorme. Il mattino dopo e poi per lungo tempo

nel luogo della sepoltura, al muro torto, fuori da Porta del popolo furono posti fiori e corone d'alloro da inglesi, francesi, tedeschi e romagnoli. Nell'anno santo, fra processioni, laudi e preghiere, la chiesa aveva mostrato il suo vero volto: quello del potere, della tirannia, della violenza.

Il 23 novembre ricordiamo quei compagni a cui ci lega un filo rosso. Mentre misuriamo la distanza ci rendiamo conto della vicinanza. Quello che si lega è la lotta per un mondo più giusto.

E quando abbiamo a che fare con una chiesa cattolica opulenta, sessista, misogina, anti-democratica, accaparratrice di risorse pubbliche con ogni mezzo, desiderosa di imporre le sue antidiluviane regole social-religiose anche a chi non crede, sempre ossequiosa col dittatore di turno e sempre punitiva con i preti che promuovono la teologia della liberazione, una chiesa ancora pronta a indire il giubileo, l'anno santo: allora quei due compagni del passato ci balzano agli occhi con ancora più forza e continuano a rappresentare quel passato che serve ad illuminare il presente.

Bibliografia: Trovanelli Nazareno, "La decapitazione dei carbonari Montanari e Targhini", in *Il contemporaneo*, dicembre 1960 - gennaio 1961, Editore Parenti, anno III, n. 32, edizione 1960; *Processo Montanari e Targhini*, Tribunale della Sacra Consulta, Archivio di Stato di Roma, buste 62-63-64; *Libro del provveditore della Venerabile Arciconfraternita di San Giovanni Decollato per le giustizie dal 1810 al 1827*, Registri dei giustiziati 1810-1827, libro III, reg. 23, busta 12, Archivio di Stato di Roma.

L'auto-collocamento dei partiti dopo il de-collocamento degli elettori

di Gianni Del Panta

studioso di Scienze politiche, è attivo in perUnaltracittà

Destra e sinistra hanno perso di senso. Lo ripete il politologo Ilvo Diamanti attraverso le sue analisi semi-serie, lo sentiamo vociferare un po' ovunque: dai bar che frequentiamo ai talk-show di turno. Le ragioni sarebbero molteplici. Qualcuno sottolinea come il movimento centripeto della grande ed eterogenea famiglia socialdemocratica, che ha abbracciato molte delle politiche delle forze liberali, abbia portato al grande consenso neo-liberista che viviamo nell'epoca di TINA (Non Ci Sono Alternative, secondo l'acronimo inglese), stemperando così le precedenti differenze. Altri evidenziano invece l'emergere oppure il ri-emergere di una serie di tematiche che hanno "sporcato" la tradizionale distinzione tra forze più vicine (in forme e gradi sempre variabili) al capitale oppure al lavoro: dal grande ambito ecologista ai nuovi "bisogni", dall'immigrazione ai sentimenti neo-localistici. Altri ancora hanno invece puntato la propria attenzione verso la nascita ed affermazione di una serie di partiti che rifiutano di auto-collocarsi lungo la consueta asse sinistra-destra.

Senza alcun dubbio, il Movimento 5 Stelle rappresenta qui uno dei casi più interessanti nell'intero panorama europeo. Il partito di Grillo non è però il solo a mostrare un'innata idiosincrasia verso l'antico asse di riferimento. Forze che sono nate con una collocazione politica decisamente più chiara e tradizionale, da Podemos in Spagna fino a giungere al caso limite del Front National in Francia, cercano spesso uno smarcamento dalle ingombranti etichette di partiti, rispettivamente, di "sinistra" e di "destra".

In altri termini, gli anni che stiamo vivendo sembrano testimoniare il successo (in termini di simpatie generiche così come di consenso elettorale) di tutte quelle forze che in misura diversa vengono fatte rientrare dagli studiosi di politica nella grande ed iper-generica famiglia del

populismo.

Certamente, per quanto interessante, il fenomeno non deve essere ingigantito. Dopo tutto, all'ottavo anno di crisi economica nessuna di queste forze è riuscita ad affermarsi – almeno nei più popolosi paesi dell'Europa occidentale – come principale partito di governo. Ribaltando così un luogo comune e stante la difficile congiuntura economica, verrebbe quasi da concludere che i malmessi e traballanti partiti storici abbiamo tenuto abbastanza bene. Piuttosto, se un fallimento politico esiste questo sembra da ricercarsi in tutti quei progetti che sono partiti dalla banale constatazione che il movimento centripeto delle tradizionali famiglie politiche aprisse praterie a sinistra così come a destra. Oppure, che l'allontanamento da quanto ritenuto il corretto posizionamento potesse essere sterilizzato da un nuovo partito che riportasse già nel nome la sua “vera” natura. Questi sono i partiti dell'auto-collocamento sull'asse sinistra-destra dopo il de-collocamento degli elettori. L'Italia ci fornisce al riguardo un paio di esempi interessanti. Vediamoli rapidamente.

Il primo importante caso è stato quello de La Destra, partito fondato da Francesco Storace nel 2007 in aperto e noto contrasto alle posizioni dell'allora leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, ritenute eccessivamente centriste. Poi nel novembre del 2013 è stata la volta del Nuovo Centro Destra, attuale partner di minoranza del governo Renzi. Infine, è storia di oggi, Sinistra Italiana. Cosa unisce queste tre forze politiche apparentemente molto eterogenee? Certamente il riportare all'interno del proprio nome il presunto collocamento assunto sull'asse destra-sinistra nell'evidente tentativo di fornire un appiglio ad elettori immaginati disorientati. Ma non solo questo, perché un altro elemento comune è il carattere fallimentare di questi progetti. Come si sa bene, vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso è operazione rischiosa ed i sostenitori di Fassina e soci possono aver buon gioco a dichiarare che la nostra aspettativa non sarà confermata dai fatti. Per quanto questo possa accadere, lo riteniamo però altamente improbabile in quanto il loro progetto parte da un tremendo errore: ritenere statico il corpo

elettorale. Questo, in realtà, muta continuamente al mutare sia dei rapporti di produzione sia in relazione ai partiti che strutturano la competizione politica, contribuendo almeno parzialmente a far avvertire quali siano le opzioni in gioco. Il movimento centripeto del Pd non crea praterie a sinistra perché questo spostamento ha anche prodotto una mutazione all'interno del corpo elettorale del partito guidato da Matteo Renzi. Non solo questo però, perché nel tentativo di fronteggiare l'avanzata dei nuovi competitori tutti i partiti storici hanno assunto venature (più o meno evidenti) populistiche. Sinistra Italiana otterrà molto probabilmente risultati deludenti perché fa appello ad un voto di opinione chiedendo agli elettori di auto-collocarsi dopo che l'ambiente nel quale vivono li ha portati a de-collocarsi, cioè a non riconoscersi più nelle grandi etichette di “sinistra” e “destra”. Un esempio personale forse potrà aiutare a chiarire il quadro. Qualche mese fa chiesi ad un amico yemenita se lui fosse sciita oppure sunnita. Il ragazzo mi guardò con aria smarrita, prima di ricordarmi che questa dicotomia era il modo in cui gli Occidentali provavano a leggere la politica del suo paese, ricavandone spesso poco visto che l'appartenenza e la lealtà in Yemen non sono tanto confessionali quanto piuttosto tribali. Morale della favola: Fassina e compagnia mi sembrano i classici Occidentali che provano ad attrarre simpatizzanti in Yemen dicendo che loro sono una forza sunnita, oppure sciita.

Questo significa che non esisteranno mai più forze di sinistra in Europa? Certo che torneranno ad esserci, ma un'etichetta non basta per ricrearle. Se il termine “sinistra” ha un suo valore, questo non è certamente nelle battaglie per i matrimoni omosessuali oppure per il verde in qualche piazza delle periferie degradate. Vive e prospera nel confronto tra il capitale ed il lavoro, prendendo decisamente ed inequivocabilmente le parti di quest'ultimo. Sinistra Italiana non è il portato della politicizzazione di questo confronto. Tanto meno assume una posizione non ambigua tra le due forze, cosa che significa – data la presenza di precisi e determinati rapporti sociali di produzione – essere inequivocabilmente a favore del primo. Per di più agisce in un ambiente

politico ostile. Insomma, non sembrano esserci proprio tante ragioni per credere che Sinistra Italiana non finirà come i suoi illustri – si fa per dire – predecessori La Destra e NCD.

RUBRICHE

Nuove destre

a cura di Giorgia Bulli

docente di Scienze politiche

Francia, c'è poco da stare allegri di G.G.

Tale padre tale figlia, si sarebbe tentati di dire ascoltano le dichiarazioni dei Marine Le Pen all'indomani del secondo turno delle elezioni regionali in Francia, nelle quali il Front National, in vantaggio in sei regioni su tredici al primo turno, non ha ottenuto la presidenza in alcuna delle regioni francesi. Come spesso Jean-Marie Le Pen negli anni Ottanta e Novanta, anche Marine ha gridato al complotto, alla manipolazione, ad un sistema dei partiti compatto contro il FN, e ha denunciato un "regime all'agonia", dichiarando la fine dell'opposizione classica tra destra e sinistra e annunciando la nuova distinzione: quella tra mondialisti e patrioti.

Anche stavolta il "cordone sanitario" contro il Front National ha funzionato. I candidati socialisti passati al secondo turno, ma senza concrete possibilità di vittoria, si sono (tranne uno in Alsazia) ritirati, invitando i propri elettori a far convergere i voti degli elettori socialisti sui candidati del partito di Sarkozy. E così, delle tredici regioni francesi, sette sono state conquistate dai repubblicani, cinque dai socialisti, mentre la Corsica ha festeggiato la vittoria dei nazionalisti.

I partiti tradizionali hanno ben poco da festeggiare, invece. Il FN ha eletto 356 consiglieri regionali, triplicando il numero dei suoi eletti, è adesso rappresentato in tutte le 13 regioni, ed in molte di queste sarà la prima forza di opposizione.

Anche per i cittadini che si sono mobilitati per impedire il trionfo lepenista partecipando in modo massiccio al secondo turno delle elezioni (58,4% contro il 49,1% del primo turno) c'è poco

da star contenti.

La convergenza di voti verso il partito di Sarkozy, ancorché una strategia per il “salvataggio della patria”, come è stata dipinta, rappresenta un’ulteriore conferma dell’istituzionalizzazione della chiusura e del risentimento.

Chi ha dichiarato ufficialmente, dopo gli attentati di Parigi, che “la guerra che dobbiamo condurre deve essere totale”? Non Marine Le Pen, che pure non si è tirata indietro sull’islamofobia, ma Nicolas Sarkozy.

Chi ha presentato il programma per le elezioni regionali intitolando il paragrafo sulla gestione della migrazioni “Una regione che viene in soccorso dei territori toccati dall’afflusso dei clandestini”? Xavier Bertrand, il candidato dei Repubblicani nella regione Nord-Pas-de-Calais-Picardie, che ha sconfitto Marine Le Pen (57,7% contro 42,2%).

E infine, chi ha chiesto ufficialmente attraverso una lettera alla Commissione europea, a dieci giorni dal secondo turno delle regionali, di diminuire il flusso dei migranti verso i paesi europei? I ministri degli Interni francese e tedesco, che pure hanno sottolineato di “respingere con fermezza ogni confusione fra migranti e terroristi”.

Le dichiarazioni alla Manuel Valls, il primo ministro francese, secondo il quale se il FN avesse vinto le elezioni regionali si sarebbe rischiato in Francia la guerra civile sono in fondo facili, secondo uno schema retorico che punta sul richiamo all’unità verso un nemico comune.

Queste elezioni regionali francesi hanno dimostrano che i “nemici comuni” abbondano: i partiti tradizionali, il FN, i clandestini, i jihadisti, l’immigrazione, la crisi economica. In questa selva di nemici si stenta a riconoscere un qualsiasi volto amico. Che sia una politica pubblica riuscita, un discorso di conciliazione, un giornalista illuminato, una visione politica ampia.

Nonostante il breve respiro di sollievo per la semi-sconfitta del FN nella presente tornata elettorale, è questo il migliore brodo di coltura per il presente e i futuri lepenismi.

Cultura sì, cultura no

a cura di Franca Falletti

storica dell’arte, ha diretto fino

al 2013 il museo dell’Accademia di Firenze

Leopolda: musei aperti quando arrivano gli amici

di F.F.

La notizia che Renzi ai primi 300 iscritti alla Leopolda offra un ingresso gratuito a scelta fra tre grandi musei/mostre della città di Firenze (Museo dell’Opera del Duomo, Museo di Palazzo Vecchio, mostra di Palazzo Strozzi) non può non rivelare al primo impatto il timore del nostro ex Sindaco che la kermesse risulti poco gradita e che, conseguentemente, l’afflusso di pubblico e partecipanti non sia quello desiderato.

La formula dell’evento pone infatti tutto l’accento sulla figura del premier, presente alle tre giornate su un palcoscenico a sua esclusiva disposizione (niente parlamentari PD) e alla gente che sia capace di riassumere in 4.500 caratteri ciò che ha da dire. E per gente si intenda “...dall’impiegata all’operaio, dalla casalinga alla scienziata” perché così “... si darà spazio a chi crede che l’Italia ce la farà”. Niente dibattito, quindi, perché non è più necessaria la partecipazione, neppure per finta, e niente ragionamenti, ma solo spot. Parole d’ordine: populismo e velocità, per far tutti contenti e non lasciare tempo al pensiero.

In questo contesto un’offerta culturale può arricchire il piatto, sulla scia delle elargizioni economiche una tantum, a botte di 80 o di 500 euro, che caratterizzano l’azione di questo governo. La cultura, ancora una volta, viene distribuita come cash da passare di mano in mano: anche così si fanno fruttare i musei, facendone strumento per il consenso.

Non che questo sia una novità, perché l’arte è stata sempre strumento di potere, talvolta laico e talvolta ecclesiastico, ma stava nelle nostre speranze e sta ancora nei nostri intenti riuscire a fare opposizione su questo terreno. Avevamo del resto già visto alcuni anni fa che l’allora Sindaco Renzi mordeva il freno di fronte alla mancanza dello spazio giuridico necessario per volgere a suo

uso e consumo l'enorme potenziale economico e anche politico insito nella cultura in generale e particolarmente nelle arti visive. Lo avevamo capito dall'ostilità con cui parlava delle Soprintendenze come organi di tutela e di controllo e non dubitavamo che esse avessero i giorni contati, come in effetti è stato. Ora la strada è spianata e anche questa volta tutti sappiamo che essa è fatta, almeno a Firenze, per condurre alla trasformazione dei tre grandi plessi museali in Fondazioni, ovvero al passaggio dell'immane patrimonio storico artistico del nostro paese nelle mani dell'imprenditoria privata.

Infine, la questione deve essere vista anche sotto il profilo della correttezza e dell'opportunità. Sotto il profilo della correttezza procedurale, per la concessione di spazi pubblici in uso esclusivo a privati (e la Leopolda deve a tutti gli effetti essere considerata iniziativa privata in quanto partitica) esiste la legge Ronchey, che tutti conoscono e che ci auguriamo sia stata applicata in ogni suo aspetto; ricordiamo per inciso come essa preveda il pagamento di un canone di affitto e di tutte le spese, cioè le spese del personale, del consumo della corrente elettrica e dell'assicurazione per danni a terzi e alle opere. Si spera che il Sindaco Nardella si muova in questo ambito con la necessaria trasparenza, fornendo spontaneamente tutti i dati in modo puntuale ed esaustivo.

Se però l'apertura straordinaria del museo viene fatta per tutti, allora le spese sono a carico dell'Amministrazione Comunale per Palazzo Vecchio e della Fondazione Strozzi per Palazzo Strozzi. In questo caso l'atto potrebbe facilmente essere interpretato come un omaggio mirato a risparmiare al nostro premier le spese previste dalla legge Ronchey e costituire il pericoloso precedente per un futuro di aperture serali programmate non seguendo le esigenze di cittadini e turisti, ma secondo i calendari di visita dei più illustri e benvenuti ospiti. Insomma, porte aperte e tappeto rosso quando arrivano gli amici.

Kill Billy

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**
scrittore, attivo in *PerUn'altracittà*

Il Cerchio di Dave Eggers

di G.P.

Quando si parla di web due punto zero, si fa riferimento alla possibilità di interazione che molti siti ormai permettono. In particolare al fatto che si siano sviluppate tutta una serie di applicazioni che permettono un tipo di partecipazione che può spaziare dal semplice commento in un blog, alla costruzione di un profilo sempre più ricco di informazioni che da una parte consente un livello di interazione con la condivisione di immagini, testi e video, dall'altra diviene un deposito sempre più ricco di dati attraverso i quali è possibile risalire a preferenze e gusti sia commerciali che politici.

Il Cerchio di Dave Eggers ruota intorno a una compagnia che riunisce le caratteristiche di Google, Facebook e Twitter (anche se l'autore ha dichiarato che le situazioni fanno riferimento a strutture di pura fantasia). D'altra parte Google, con gmail, Google +, Android, il motore di ricerca, inbox, Google now e altri servizi, compendia perfettamente l'azienda nella quale è ambientato il romanzo. L'interesse che il testo può avere dal punto di vista politico consiste nella possibilità di ritrovare negli scenari che si dipanano, i riferimenti, ad esempio, a meccanismi limitanti le libertà individuali. È come lanciare un'ipotesi sviluppando i potenziali latenti, costruendo così un mondo probabile – se non già esistente – nel quale sperimentare sistemi di controllo, di condizionamento e di subordinazione risultanti da tecnologie apparentemente trasparenti e al servizio del benessere singolare e collettivo. Aziende come Google o Facebook hanno realmente in mano la possibilità di mettere in campo dispositivi di questo tipo.

Mae, la protagonista della storia, è giovane e entusiasta delle possibilità che la sua assunzione al 'Cerchio' le apre. Intorno alla sua figura ruotano anche i pochi personaggi critici verso il

sistema e i programmi dell'azienda, dandoci così la possibilità di indagare i potenziali e gli effetti da più punti di vista: quello favorevole e quello più critico. I progetti di cui si parla sembrano riferirsi ad argomenti e situazioni diverse, ma le strategie da mettere in campo ruotano intorno alla raccolta di dati e al loro utilizzo. Ne deduciamo che le strategie di controllo e di assoggettamento più sofisticate e efficienti si basano sempre di più sulla raccolta dei dati e sulla loro interpretazione (Big Data e Data Mining). C'è infatti la possibilità di arrivare a risultati sempre più efficaci a partire dalla massa di dati messi in campo a discapito della semplice capacità della loro interpretazione che certi algoritmi permettono. In un certo senso si affrontano i problemi sempre di più con qualcosa assimilabile alla forza bruta che non usando strategie interpretative. Questo perché alcune aziende hanno oggi accesso a enormi quantità di dati in relazione a molte problematiche, tanto da poter ipotizzare un monopolio che dipende soltanto dalla quantità di dati che si è riusciti a raccogliere. Facebook, Twitter, Amazon, Microsoft e Google, detenendo grandi quantità di dati hanno a disposizione un potere mai esperito precedentemente in mani private.

Al 'Cerchio' tutti i nuovi progetti hanno infatti qualcosa a che fare con la raccolta di informazioni che darà risultati efficaci nella misura in cui riuscirà a essere il più esaustiva possibile. Il tema è la trasparenza ottenibile mettendo a disposizione ogni aspetto della propria vita e delle proprie scelte. Si è trasparenti perché tutti possono vedere e quindi accedere ad ogni momento dell'esistenza. Tutto viene trasmesso in diretta e registrato in maniera permanente: le cancellazioni non sono possibili. La trasparenza impedisce ogni azione contraria alla legge, alla morale, ma anche a gesti e azioni che mettano in discussione l'esistente. Essere costantemente sotto lo sguardo del Grande Fratello, può impedire di commettere reati – questo è il lato della questione privilegiato dal 'Cerchio' – ma certamente rende più difficile fare cose diverse da quelle che quello sguardo presuppone. Ma questo, nel testo, non è mai specificatamente denunciato. Il racconto ti fa immergere in una atmosfera

serrata lasciando presagire una rottura, uno sconvolgimento che metta definitivamente in crisi il modello edulcorato dell'efficienza tecnologica che macinando dati e conoscenze vuole costruire un avvenire migliore. Ma questo infine si mostra soltanto nella cruda sequenzialità degli eventi nell'acquario che diviene metafora della distribuzione dei poteri nei quali ogni equilibrio ecologico sembra dissolversi di fronte alla potenza ed efficienza dello squalo che non può non divorare e quindi annientare ogni altra creatura messagli nello stesso ambiente. Un banchetto che doveva essere frenato dalla mancanza di una pulsione primaria quale quella della fame (allo squalo prima di essere immesso nell'acquario era stato fatto mangiare in abbondanza) se non fosse per la pulsione dominante che lo vuole predatore indiscusso. Soltanto allora può emergere la chiave metaforica che paragona il comportamento dello squalo alla missione dominante del capitale. Ma è soltanto un breve accenno, nemmeno esplicito. Una domanda en passant che ci chiede, si chiede, se la trasparenza ed il controllo che il 'Cerchio' esercita non potranno poi venire subordinate al profitto. Per il resto, la serie di eventi illustra la capacità e le potenzialità del 'Cerchio'. Come ad esempio gestire le elezioni politiche alla stregua di un sondaggio, dove un elettorato costretto a votare esprimerebbe il senso di una democrazia compiuta che è quella pensata originariamente da una "piccola maggioranza" (la maggioranza relativa dei votanti che spesso sono una minoranza dell'intera popolazione), ma che, tramite i meccanismi del consenso messi in atto dal sistema della trasparenza, avranno nel frattempo uniformato il pensiero.

Una possibilità non viene invece presa in considerazione. La trasparenza degli atti, ma anche la totale accessibilità dei dati genetici, di quelli sanitari, delle prestazioni scolastiche, delle frequentazioni, e quanto altro si reputi interessante da raccogliere, praticamente tutto, aprono la strada alla possibilità di poter pensare di prevedere la possibilità che un crimine venga commesso. Se *Minority Report* (il racconto di Philip K. Dick dal quale è stato tratto il film di Steven Spielberg) ipotizzava un mondo nel quale

questa possibilità si realizzava tramite il contributo di umani con capacità di precognizione (Precog), adesso tutto questo sarebbe possibile tramite un calcolatore che abbia a disposizione dati pertinenti.

Qui il testo della ricerca di un algoritmo per fare previsioni. Se poi pensiamo alla quantità di dati di cui sono in possesso certe multinazionali, possiamo “predire” che l’idea della possibilità della predizione dei delitti non sarebbe ormai un’ipotesi così peregrina.

Se dunque, in base a una qualsiasi ipotesi basata sulla prevenzione si scegliesse di agire non sulle cause, ma semplicemente cercando di impedire l’evento, si arriverebbe alla carcerazione preventiva che tanto è piaciuta a molti regimi autoritari, dipingendola però adesso come elemento di democrazia e di bene comune. Il potere in mano a Google e a poche altre company è davvero inquietante. E tutto questo è soltanto la semplice conseguenza della raccolta di dati. Se poi pensiamo alla possibilità di utilizzo di questi dati come, per esempio, quello di infangare l’immagine di coloro che ti si oppongono, come nel caso di Uber che spiava i giornalisti ostili: (<http://goo.gl/oTDDQM>) allora ci rendiamo conto che il diritto alla privacy è un bene al quale non possiamo rinunciare.

Ma questo ne Il Cerchio non c’è, come, d’altra parte, Dave Eggers non somiglia per niente a Philip K. Dick. Il merito comunque del libro è quello di farti pensare a problematiche che già si stanno concretizzando intorno a noi, e di farlo con un metodo abbastanza efficace: attraverso la simulazione romanzesca.

Una possibile via di uscita è comunque ipotizzata nel libro di Eggers anche se poi gli eventi faranno sì che non venga messa in pratica. È una specie di decalogo con il quale chiudiamo questa recensione:

«Dobbiamo avere tutti il diritto all’anonimato.

Non tutte le attività dell’uomo possono essere misurate

L’incessante ricerca di dati per quantificare il valore di ogni tentativo è catastrofica per la vera comprensione.

La barriera tra pubblico e privato deve rimanere impenetrabile. Dobbiamo avere, tutti, il diritto di

scompare (p. 383)».

Mi accorgo adesso che sono soltanto cinque, meglio così. Per arrivare a dieci sarà richiesto il vostro contributo.

Dave Eggers, Il Cerchio, Mondadori, Milano 2014, pp. 391, € 20.00.

Tutta un'altra musica

a cura di Francesca Breschi

cantante, didatta e attiva in perUnaltracittà

Il Crack delle banche, anche in musica

di F.F.

Non c’è che dire, gli argomenti ci vengono offerti su piatti d’argento da camerieri in guanti bianchi fin sotto il nostro naso: non dobbiamo neanche andare troppo a scervellarci.

Ti alzi la mattina, accendi la radio e zac! Ecco il nuovo scandaletto.

Si parlava di scandali anche allora, alla fine del 1800, con la Banca Romana. Crisi dell’edilizia, denaro prestato e mai rientrato, fallimenti di altre banche fecero sì che la nostra “eroina”, la Banca Romana dico, pensò bene di far fronte alla crisi emettendo – dato che ne aveva facoltà – nuove banconote.

Eh sí, ma come?

Intanto stampando senza autorizzazione e poi, visto che c’era, ma perché mai non pensare in grande? ma sí, “abbundandis abundandum”, avrebbe detto Totò della Banda degli Onesti. E infatti stampò ben due copie per ogni numero di serie. Et voilà, tanti soldi, crisi finita.

Riprendo, con copia-incolla, la descrizione fatta da Riccardo Venturi sul sito “antiwarsongs.org” di tutta la trafila di indagine e processuale avvenuta subito dopo scoperto lo scandalo:

“Nel giugno 1889 il ministro dell’industria, del commercio e dell’agricoltura del governo Crispi, Luigi Miceli, dispose un’ispezione su tutti gli istituti di emissione, affidata al senatore Giuseppe Giacomo Alvisi. Venne alla luce un disavanzo di nove milioni di lire (una somma enorme per quei

tempi); in pratica, in Italia stavano circolando nove milioni di lire false non fabbricate da qualche banda di malfattori, ma direttamente da una banca di emissione. Curiosamente ma non troppo, il disavanzo fu prestissimo reintegrato e gli inquirenti furono accusati di imperizia.”

Il processo per lo scandalo della Banca Romana.

Nel 1891 Alvisi era pronto a presentare i risultati della sua inchiesta in parlamento, ma il presidente del Consiglio, Di Rudinì, si oppose “in nome dei supremi interessi del Paese e della Patria”. Prima di morire (il 24 novembre 1892), Alvisi rivelò però i risultati della sua inchiesta al deputato radicale Napoleone Colajanni. Tali risultati possono essere così riassunti: la Banca Romana era stata autorizzata a emettere moneta per 60 milioni di lire, per i quali aveva copertura in oro; ne aveva emessa invece per 113 milioni, compresi 40 milioni di lire in serie doppia.

Fu proposta un’inchiesta parlamentare, immediatamente rifiutata dal nuovo presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti (cui sono tuttora intitolate parecchie vie). Pare che il rifiuto di Giolitti intendesse coprire il coinvolgimento nello scandalo di una persona che era fortemente indebitata con la Banca Romana; tale persona faceva di mestiere il Re d’Italia e si chiamava Umberto I.

Il 20 gennaio 1893, venuto a galla oramai il terribile scandalo mentre il popolo italiano era chiamato a sacrifici, si ebbero alcuni arresti: finirono in cella il governatore della Banca Romana, Bernardo Tanlongo, e il direttore della stessa, Michele Lazzaroni. Un deputato della Destra, Rocco De Zerbi, si suicidò dopo che era stato scoperto un suo debituccio con la Banca Romana, circa 500.000 lire, e anche che la banca gli aveva elargito denaro illecito (assieme ad altri, naturalmente). La Camera dei Deputati aveva concesso l’autorizzazione a procedere nei suoi confronti; erano tempi in cui i deputati si suicidavano ancora per la vergogna di essere mandati a processo come ladri.

Dal carcere, il governatore Tanlongo vuotò il sacco: somme di denaro illecito erano state consegnate anche a due presidenti del Consiglio, Giovanni Giolitti e Francesco Crispi. Il 21 marzo 1893, un comitato di sette parlamentari cui era

stata demandata la stesura della relazione finale sullo scandalo, presentò in aula le proprie conclusioni: tra i “beneficiari dei prestiti” vi erano ventidue parlamentari, tra i quali Crispi. Il processo fu tenuto nel 1894 e si concluse, incredibilmente, con l’assoluzione di tutti gli imputati. Per evitare che l’inchiesta travolgesse l’intera politica italiana, i giudici nella sentenza denunciarono la sparizione di importanti documenti, necessari a provare la colpevolezza degli imputati. Il procedimento penale venne quindi archiviato senza emettere alcuna condanna”.

Ecco.

Adesso, tranne i suicidi per vergogna da parte di parlamentari ritenuti ladri, mi pare che il “copia-incolla” si possa applicare all’infinito alle innumerevoli italice truffe di stato come in un diabolico gioco di rimandi di specchi dove non si capisce dove sia l’inizio e soprattutto, ahimè, la fine.

Il Crack delle banche

<https://youtu.be/FuSR4rUlk7E>

*S’affondano le mani nelle casse – crak!
si trovano sacchetti pieni d’oro – crak!
e per governare, come fare?
Rubar, rubar, rubar, sempre rubare!*

*I nostri governor
son tutti malfattor,
ci rubano tutto quanto
per farci da tutor.*

*Noi siam tre celebri ladron
che per aver rubato ci han fatto senator.*

*Mazzini, Garibaldi e Masaniello – crak!
erano tutti quanti malfattori; – crak!
gli onesti sono loro: i Cuciniello,
Pelloux, Giolitti, Crispi e Lazzaroni.*

*I nostri governor
son tutti malfattor,
ci rubano tutto quanto
per farci da tutor.*

Noi siam tre, ladri tutti e tre,
che per aver rubato ci han fatto cugini del re.

Se rubi una pagnotta a un cascherino – crak!
te ne vai dritto in cella senza onore; – crak!
se rubi invece qualche milioncino
ti senti nominar commendatore.

I nostri governor
son tutti malfattor,
ci rubano tutto quanto
per farci da tutor.

Noi siam tre celebri ladron
che per aver rubato ci han fatto senator!

Ricette e altre storie

a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni
chef attivi in perUnaltracittà

Datteri freschi al rum farciti di mascarpone, caramello

di B.Z.

La ricetta questa volta non ha a che fare con il recupero, ma, per le feste, penso che vada bene così. Dove ho incontrato per la prima volta i datteri sulla pianta.

Quando sono stata in Marocco, penso ormai 10 anni fa, o anche 15, andando da Marrakech a Zagora abbiamo fatto tappa obbligata, causa fame a Ouarzazate. Abbiamo conosciuto Sadik, un ragazzo berbero, straospitale che, dopo averci indicato l'unico posto dove mangiare il millesimo tajine, ci ha fatto visitare un "magazzino" che sembrava il nascondiglio di Ali Babà; tutti manufatti che recuperano dalle carovane nel deserto e che vendono esclusivamente ai negozianti di una Marrakech che loro, les homme bleu, frequentano mal volentieri (trop de bruit). Ci offri un tè rovente, dolcissimo e pieno di menta e, usando il francese abbiamo fatto una discreta conversazione; tra varie domande di religione/politica e usi/costumi, non potevo non chiedere cosa ci facesse un campo di calcio

appena all'inizio del "paesino", inimmaginabile per me credere che, con quel clima, potessero pensare al calcio, e invece si sono attrezzati così: giocano un tempo all'alba e l'altro al tramonto quando le temperature sono sopportabili.

In questo posto pazzesco dove in fondo all'unica strada troneggiava un cartello di latta con tanto di cammello disegnato, con sotto la scritta "Timbuctu 45 giorni", ho visto il cielo più bello di tutta la mia vita: "un cielo in pianto di deformi stelle" recita una poesia del mio amato Rilke e mai così calzante per me come allora. E in quello stordimento di senso, lungo quella strada infuocata, la strada di "il tè nel deserto" di Bertolucci, con oasi ad inseguirsi ed uno stretto, lungo uadi (fiume) tra giganteschi datteri, ho pensato a mio nonno, alle 4 parole di arabo che mi aveva insegnato e alla sua cavalla di nome Kadija ed ho chiesto a Sadik se significasse qualcosa e quel qualcosa era: stella splendente. Mi piace anche che la scoperta del significato di una parola legata a un ricordo di infanzia sia avvenuta lungo la strada delle palme da dattero.

Procuratevi dei datteri freschi, sbucciateli, togliete il nocciolo e metteteli a macerare nel rum per una notte, in frigo nella parte meno fredda. Un buon rum da pasticceria va bene, magari stemperato con un poco di acqua, per abbassare il "livello alcolico".

Lavorate con la frusta del mascarpone con lo zucchero a velo e con l'aiuto di una sacca da pasticceria riempiete i datteri sgocciolati.

Video https://youtu.be/nBv_8c9Fegc

Il Caramello:

500 gr zucchero semolato

200 gr di acqua

5 gocce di limone.

Si mette sul fuoco molto basso lo zucchero, una volta brunito e sciolto completamente, mescolare con attenzione aggiungendo l'acqua bollente. Spengete il fuoco continuando a girare unendo anche il limone. Far raffreddare. Mettete il caramello in una boccetta e fatelo colare a filo decorando i datteri ripieni.

Questa ricetta non vi farà vedere il cielo notturno del deserto, ma forse, gustandola lo potrete semplicemente immaginare.